Atti delle XIII Giornate G.F.S.
Pisa, 28-30 Novembre 2002

IL TRATTAMENTO DELLE CONSONANTI FINALI NEL FIORENTINO: ASPETTI FONETICI

Laura Bafile
Università di Ferrara - Università di Foggia

1. INTRODUZIONE

L'italiano e molti suoi dialetti centrali e meridionali sono classificabili tipologicamente fra le lingue che non ammettono consonanti finali. Terminano in consonante, infatti, solo poche parole funzionali (preposizioni, articoli, negazione) e un piccolo gruppo di parole lessicali entrate a vario titolo nell'italiano (prestiti, stranierismi, sigle, nomi propri), ma tutte estranee al fondo lessicale tradizionale.

In questo articolo sono presentati i risultati di una ricerca sulla natura delle consonanti finali nel fiorentino[1]. I dati discussi riguardano la produzione di parlanti fiorentini, riconducibile a due diverse varietà, una chiaramente dialettale e una che definiamo 'italiano parlato a Firenze'. L'indagine si è avvalsa anche dei dati derivanti dall'analisi spettroacustica di un corpus di frasi lette da 5 informatori (3 uomini e 2 donne, di età compresa fra i 35 e 45 anni)[2]. Verranno qui considerate solo le consonanti finali nelle parole lessicali. A questo riguardo ci limitiamo ad osservare che gli elementi funzionali sono generalmente inseriti all'interno di un contesto sintagmatico, e per questo la consonante finale di una parola funzionale occupa in effetti una posizione non finale nei costituenti prosodici frasali.

2. LA PROSPETTIVA TEORICA

Nella teoria fonologica adottata per questa ricerca, la Fonologia della Reggenza (cfr. tra gli altri [3],[4]), la possibilità che le consonanti occupino la posizione finale di parola, è considerata un effetto della variazione interlinguistica concernente le proprietà strutturali della sillaba. Tali proprietà sono definite fra l'altro dal principio noto come *Onset licensing,* secondo cui un attacco necessita della legittimazione da parte di un nucleo successivo; un attacco che occupi la posizione finale di parola è quindi legittimato da un nucleo vuoto, cioè privo di contenuto fonetico (cfr. [3]). La variazione dipende perciò da un parametro che stabilisce la possibilità o l'impossibilità di nuclei vuoti in posizione finale. Le lingue, come le varietà italiane citate, che escludono le consonanti finali sono quelle che non consentono nuclei vuoti finali.

Tale concettualizzazione nasce dall'osservazione che, nelle lingue che ammettono regolarmente la presenza di consonanti in fine di parola, tali segmenti mostrano in effetti le caratteristiche dell'attacco e non quelle della coda; argomenti empirici di vario tipo a sostegno di questa osservazione sono discussi in [5]. La formalizzazione che ne deriva riprende il tradizionale argomento di tipo euristico della *massimizzazione dell'attacco*, secondo cui se c'è tra due vocali una singola consonante questa appartiene a un attacco,

[1] Per una trattazione più ampia, che considera anche altre varietà di italiano, rimando a [1], per l'approfondimento di alcuni aspetti teorici a [2].

[2] Le registrazioni, effettuate su nastro magnetico, sono state campionate a 16.000 Hz con la stazione di lavoro *CSL Kay Elemetrics*, versione 4.0. L'elaborazione spettrografica è stata effettuata con il programma *Praat* 4.0.

mentre una consonante appartiene a una coda solo se è il primo elemento di una sequenza di sonorità discendente, o meglio non ascendente. In altri termini, perché ci sia una coda deve esserci un attacco. Questa realtà distribuzionale si traduce, in termini teorici, nel principio *Coda licensing* ([6]) che stabilisce che una posizione di coda deve essere legittimata da un attacco successivo. La rilevanza di tale formulazione è che, avendo la forma di principio, questo requisito vale sempre, per qualsiasi posizione nella parola, inclusa quella finale.

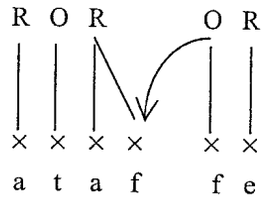
Dato questo inquadramento teorico, il caso delle parole terminanti in consonante nelle varietà italiane riveste un certo interesse tanto dal punto di vista della descrizione e dell'interpretazione dei dati, quanto dal punto di vista della teoria fonologica.

3. I DATI

Il trattamento delle consonanti finali nel fiorentino mostra come tali segmenti siano in effetti delle code sillabiche. Nessuno dei criteri diagnostici per la definizione dello status sillabico (cfr. [5]) individua le finali del fiorentino come segmenti appartenenti all'attacco, mentre i processi di adattamento cui esse vanno incontro ne evidenziano la natura di code. Dobbiamo cioè pensare che le parole con consonante finale che sono entrate o che entrano nel sistema per diverse vie (fra cui quella scritta) siano analizzate come forme terminanti con una coda. Negli esempi in (1) è illustrato l'adattamento che definiamo *epitesi,* consistente nell'aggiunta di una sequenza CV alla fine della parola (in cui C ha lo stesso contenuto fonetico della consonante finale e V è una vocale anteriore media):

(1) [ˈtihette] 'ticket'
[ˈlapisse] 'lapis'
[ˈataffe] 'Ataf'
[ˈstɔppe] 'stop'
[ˈbarre] 'bar'

epitesi:



L'epitesi è un prodotto del principio *Coda licensing*, in quanto ha lo specifico effetto di rendere possibile la legittimazione della coda finale: la C e la V corrispondono all'attacco e al nucleo necessari per la realizzazione della coda. Secondo questa analisi, quindi, l'epitesi è un processo di livello lessicale motivato esclusivamente da requisiti riguardanti la struttura della sillaba, fra gli altri quello che lo status sillabico dei segmenti, stabilito nel lessico, non può essere modificato successivamente (Principio di conservazione della struttura). Nel caso specifico, un segmento appartenente a una coda non può essere sillabato come un attacco, e ciò spiega l'esclusione di forme come **átafe, *tíkete,* con la consonante finale trasferita nell'attacco.

La posizione dell'accento è sostanzialmente irrilevante rispetto all'applicazione dell'epitesi (ma v. *infra* riguardo ai proparossitoni); esso può trovarsi infatti tanto nella sillaba originariamente finale che in sillabe precedenti, come è dimostrato dagli esempi in (1).

Oltre che nelle forme in isolamento, gli effetti dell'epitesi sono visibili nei derivati:

(2) *cognacchino* *lapissino* *barrino*

Le realizzazioni in fonosintassi (v. 3) confermano l'analisi proposta in (1). Davanti a vocale, infatti, le parole adattate subiscono la cancellazione della vocale finale, secondo le regole generali dell'elisione in fiorentino, e l'epitesi è rivelata dalla geminazione

consonantica. Davanti a consonante, la forma epitetica si mantiene intatta, dimostrando che l'adattamento non consiste in un raddoppiamento ma nell'aggiunta di un'intera sillaba. In certi contesti preconsonantici diventa manifesto il fatto che l'epitesi non risponde semplicemente all'esigenza di dirimere nessi consonantici inaccettabili; ad esempio, in due delle forme di (3 b), la consonante finale, se non fosse adattata attraverso l'aggiunta della sillaba CV, formerebbe con l'iniziale successiva sequenze del tutto compatibili con i requisiti fonotattici (ticke[t r]egionale, lapi[s k]omprato).

(3) a. [uŋ ˈkɔɲɲakk all aˈrantʃa] 'un cognac all'arancia'
[i ˈllaɸiss appunˈtiθo] 'il lapis appuntito'
[l ˈuɸimm aˈpɛrto] 'l'Upim aperto'
b. [un ˈtihette reʒoˈnale] 'un ticket regionale'
[i ˈllaɸisse homˈpraθo ˈjɛri] 'il lapis comprato ieri'
[l ˈuɸimme he ˈvvende] 'l'Upim che vende'

Sul piano empirico, questi dati sull'epitesi nel fiorentino non presentano elementi di novità; pronunce del tipo *lápisse* e *bárre* sono anzi tratti caratterizzanti del fiorentino, noti anche fuori di Toscana. Il quadro descrittivo e interpretativo diventa però più interessante se si considerano in particolare due aspetti.

In primo luogo, possiamo chiederci quale sia il trattamento delle consonanti finali nelle altre varietà italiane accomunate dalle stesse condizioni parametriche vigenti nel dialetto fiorentino. La risposta a questo quesito ha ricadute teoriche interessanti. Sulla base dell'interpretazione presentata al par. 2 ci aspettiamo infatti che la soluzione epitetica non sia esclusiva del fiorentino, ma compaia in altre varietà che non ammettono nuclei vuoti finali.

Il secondo punto è che l'epitesi non è l'unica strategia di adattamento delle consonanti finali del dialetto fiorentino; in determinate condizioni, la consonante finale è soggetta alla concellazione, fenomeno che indicheremo come *dileguo*.

3.1. Dialetto e italiano di Firenze a confronto

L'analisi dei processi di adattamento delle consonanti finali è stata estesa in questa ricerca all'italiano parlato da fiorentini, cioè una varietà priva di alcune caratteristiche fonetico-fonologiche riconosciute come marche di forte dialettalità[3]. Anche l'epitesi, come si è già notato, rientra fra i tratti valutati come tipicamente dialettali, e tende pertanto ad essere meno evidente, o quasi impercettibile, nel parlato italiano. Si osserva quindi, talvolta anche per uno stesso parlante, una variazione fra realizzazioni apertamente dialettali e realizzazioni tipiche delle varietà più vicine all'italiano, esemplificate rispettivamente in (4 a e b):

(4) a. [ˈtihette] [ˈlapisse] b. [ˈtihet^{te}] [ˈlapis^{se}]

Nelle forme del tipo (4 b), la generale riduzione della sillaba CV finale (di cui si percepisce una minore durata globale e a una tendenziale centralizzazione della vocale) può oscurare gli effetti dell'epitesi. Ma il fatto che l'adattamento abbia avuto luogo è provato da elementi

[3] Ad es., l'avanzato grado di apertura delle occlusive intervocaliche, la fricativa glottidale per /t/ intervocalica, la rotacizzazione di /l/ preconsonantica; e, sul piano morfologico-lessicale, l'articolo m. sing. /i/, etc.

indiretti, cioè la mancata spirantizzazione delle occlusive finali (il che indica la presenza di una geminata, indipendentemente dalla durata del segmento) e la mancata sonorizzazione di /s/ prima di consonante sonora (*lapis blu* e non **lapiz blu*, il che indica la non adiacenza delle due consonanti dovuta a una vocale interposta). La presenza di un sia pur breve segmento vocalico è poi prova diretta dell'aggiunta della sillaba epitetica.

Tenendo conto di questi elementi, possiamo considerare l'aggiunta della sillaba CV come la strategia di adattamento propria anche dell'italiano parlato a Firenze e, in base ad un'analisi uditiva, possiamo estendere questa osservazione al parlato di altre aree dell'Italia centro-meridionale, sebbene nelle varietà diverse dal dialetto fiorentino l'epitesi non costituisca una marca caratterizzante. La previsione, basata sui presupposti teorici esposti, che l'epitesi sia un adattamento caratteristico di varietà accomunate dalla stessa configurazione parametrica risulta dunque confermata[4].

Relativamente alle varietà fiorentine, l'interpretazione qui proposta è avvalorata dai risultati dell'analisi spettrografica di una serie di enunciati contenenti parole con consonante finale. Più in particolare, è stato considerato l'adattamento delle consonanti finali in diversi contesti ponendo a confronto la produzione dialettale con la produzione in italiano[5]. Relativamente al contesto preconsonantico, è stato esaminato fra l'altro l'insieme di frasi riportate in (5), in cui la consonante finale bersaglio (C_1) forma con la consonante iniziale successiva (C_2) un nesso *occlusiva+vibrante* che, corrispondendo ad un attacco possibile, potrebbe essere sillabificato senza la necessità di un'inserzione vocalica. Tali contesti sono stati analizzati allo scopo di escludere esplicitamente l'ipotesi che la presenza di una vocale fra C_1 e C_2 sia dovuta ad un aggiustamento superficiale, reso necessario dal crearsi di sequenze non rispondenti ai requisiti fonotattici come i nessi *occlusiva+occlusiva.* In altri termini, nessuna esigenza di tipo eufonico esclude di per sé realizzazioni come *sto.p rot.to* o *stop.p rot.to;* se l'epitesi si applica in questi contesti è perché essa risponde a condizioni più generali che operano già sulla rappresentazione lessicale delle parole.

Per ogni tipo di nesso C_1 C_2 *(occlusiva+vibrante)* inserito nelle frasi riportate in (5 a), in cui C_1 è la consonante (geminata) in posizione finale di parola, è stato analizzato per controllo un nesso identico in corpo di parola o in posizione iniziale in un contesto di Raddoppiamento Sintattico (5 b).

(5) a. "È lo sto**p** rotto che fa corto circuito"
"Il nome della contessa è Harrie**t** **R**avelli Mac Douglas"
"È una Pontia**c** **r**ossa la macchina di Piero"
b. "Lassù sto **pr**oprio molto bene"
"Il fiume scorre a**ttr**averso la grande pianura"
"Mia cognata fa il punto a **cr**oce come passatempo"

L'analisi spettrografica delle frasi elicitate riportate in (5) evidenzia la presenza nel segnale degli indici che abbiamo individuato come prove dell'applicazione dell'epitesi. Gli spettrogrammi di Fig. 1, Fig. 2 e Fig. 3 illustrano rispettivamente la realizzazione della sequenza /k r/ (C_1-C_2) nella varietà dialettale, nella varietà italiana e nel contesto di controllo.

---

[4] Per contrasto, possiamo ipotizzare che l'epitesi non compaia nelle varietà italiane settentrionali che ammettono nuclei vuoti finali, e quindi parole terminanti in consonante (cfr. [7]); ma l'approfondimento di questo punto è materia per future ricerche.

[5] La variazione fra dialetto e italiano, all'interno di questo corpus determinata perlopiù da fattori di tipo situazionale e comunicativo, è definita sulla base dei criteri citati alla nota 2.

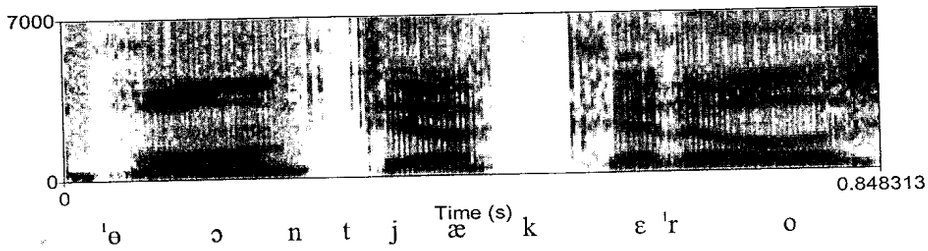


Fig. 1: Porzione di spettrogramma di "È una Pontiac rossa (...)" (dialetto fiorentino)

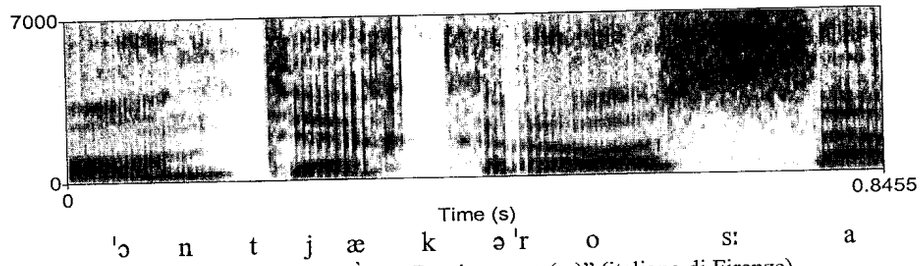


Fig 2: Porzione di spettrogramma di "È una Pontiac rossa (...)" (italiano di Firenze)

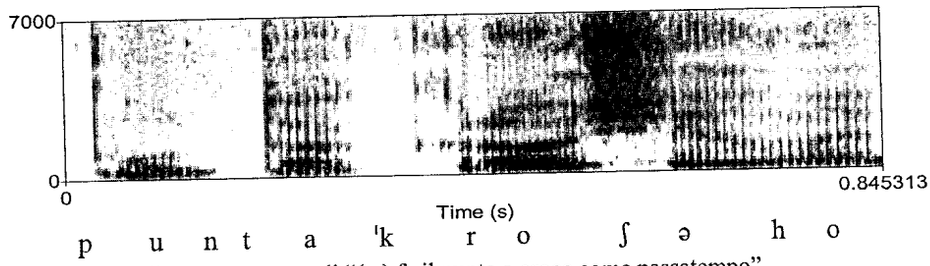


Fig. 3: Porzione di spettrogramma di "(...) fa il punto a croce come passatempo"

Il segmento /k/, che nei tre spettrogrammi ha realizzazioni di durata diversa, conserva comunque l'occlusività: la spirantizzazione non può applicarsi perché, in entrambi i contesti, l'cclusiva è fonologicamente geminata. Inoltre, negli spettrogrammi di Fig. 1 e Fig. 2 è individuabile un segmento vocalico fra /k/ e /r/, di maggiore durata (46 ms.) nella realizzazione in dialetto fiorentino, e di minore durata (27 ms.) nella realizzazione in italiano; tale segmento, nei due spettrogrammi, differisce anche nella qualità della vocale, che appare centralizzata (la F1 e la F2 nel secondo spettrogramma misurano nel punto medio rispettivamente 570 e 1.380 Hz rispetto ai 650 e 1.950 Hz dello spettrogramma in Fig.1).

Risultati analoghi emergono dall'esame spettrografico degli altri contesti di applicazione dell'epitesi contenuti nel corpus utilizzato, confermando l'analisi secondo la quale la differenza tra il dialetto e l'italiano parlati a Firenze non sta nella strategia di adattamento, ma nelle proprietà fonetiche della sillaba epitetica.

Un'osservazione particolare dev'essere dedicata al ruolo dell'accento che, nel caso di parole proparossitone, blocca l'applicazione dell'epitesi per effetto di una restrizione metrica generale, quella che l'accento non può risalire oltre la terzultima sillaba. Nella Fig.4 è riportato lo spettrogramma relativo alla sequenza *Vix Váporub* in posizione finale assoluta, nella varietà dialettale. Il segmento /b/ finale non può essere realizzato a causa della mancanza di un attacco e di un nucleo successivi. Della consonante si conserva però la componente di stretta labiale, percepibile uditivamente ed osservabile nello spettrogramma nella transizione discendente di F2. Il contenuto fonetico della posizione di coda non legittimata, si trasferisce parzialmente al nucleo precedente.

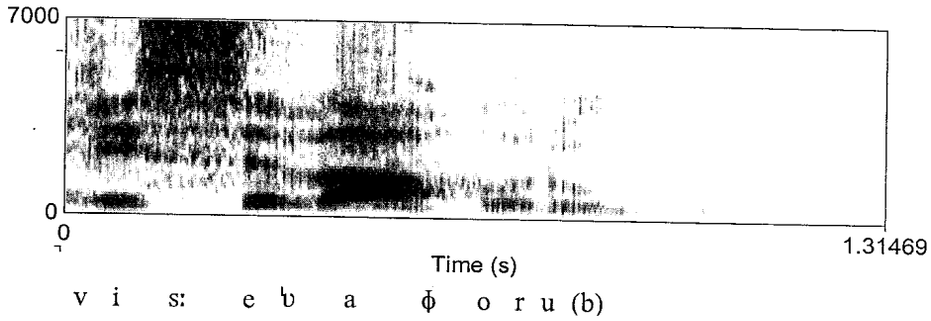


Fig. 4: Spettrogramma di "(...) mi metteva sempre il Vix Vaporub"

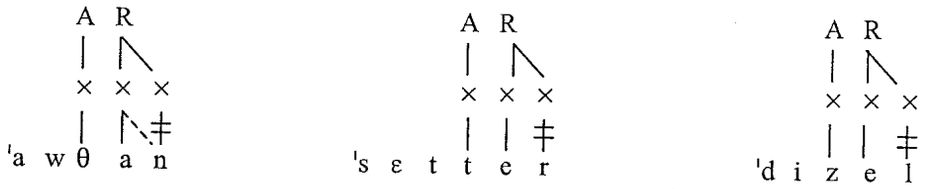
3.2. Finali sonoranti nel dialetto fiorentino

Nel caso di consonanti finali sonoranti, l'epitesi non è la soluzione prevalente nel dialetto fiorentino[6]. L'esito comune è la perdita del contenuto segmentale della posizione di coda finale di parola; nel caso di una consonante nasale, la nasalità è in genere conservata nella vocale precedente:

(6) [ˈawθã] 'Autan' [ˈdize] 'diesel' [ˈflippe] 'flipper' [ˈsɛtte] 'setter'

Definiamo questo fenomeno *dileguo*, e non *cancellazione*, per indicare che alla perdita del contenuto fonetico non corrisponde la perdita della posizione temporale '×'[7]. In (7) è illustrata la disassociazione del contenuto fonetico dalla posizione ×; la linea tratteggiata indica l'associazione dell'elemento di nasalità al nucleo precedente:

(7)



La posizione ×, seppure non associata a un segmento consonantico, rivela la sua

[6] Per maggiori dettagli v. [1], [2].

[7] Per alcune parole, come *camio* 'camion' (pl. *cami*), la caduta della consonante finale è lessicalizzata; si è verificata cioè la cancellazione della posizione ×, oltre che del contenuto segmentale ad essa associato.

presenza in fonosintassi, evitando l'elisione della vocale precedente nei contesti prevocalici (8 a), e dando luogo ad un effetto di tipo assimilitario nei contesti preconsonantici (8 b):

(8) a. [l ˈawθã a ppaˈlaθe] 'l'Autan a palate'
[i ˈfflippe atˈtʃeso] 'il flipper acceso'
[i ˈddize a rraθe] 'il Diesel a rate'

b. [l ˈawθã ppelle ddzanˈdzare] 'l'Autan per le zanzare'
[i ˈfflippe ddi ˈbbarrino] 'il flipper del barrino'
[un ˈdize kkaˈrissimo] 'un Diesel carissimo'

Gli spettrogrammi che seguono derivano dell'analisi di un insieme di enunciati in dialetto fiorentino, elicitati allo scopo di indagare il trattamento delle finali sonoranti nei diversi contesti. Il primo spettrogramma riguarda l'esito della vibrante in posizione preconsonantica, mentre i due successivi si riferiscono alla finale nasale. Più in particolare, lo spettrogramma della fig. 6 è relativo alla nasale finale nel contesto prevocalico (*Autan a palate*), mentre nello spettrogramma della fig. 7, relativo ad un enunciato elicitato a scopo di controllo (*Satana a Palaia*), la nasale prevocalica si trova in una posizione interna della parola, in un contesto segmentale e ritmico pressoché identico a quello della fig. 6.

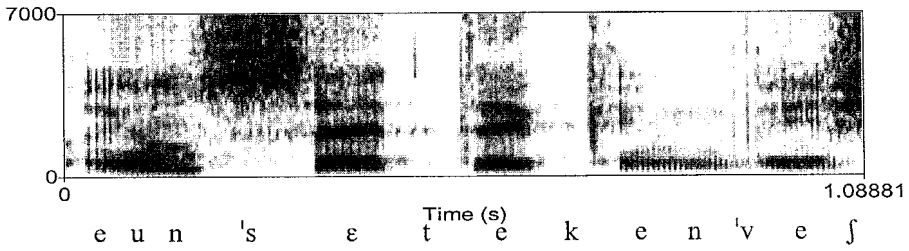


Fig. 5: Porzione di spettrogramma di "(...) e un setter che invece è buonissimo"

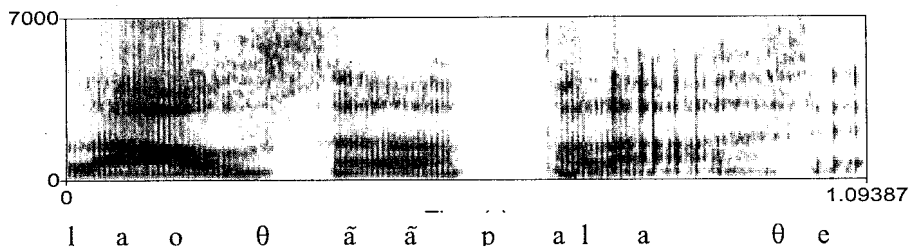


Fig. 6: Porzione di spettrogramma di " (...) ci si dava l'Autan a palate"

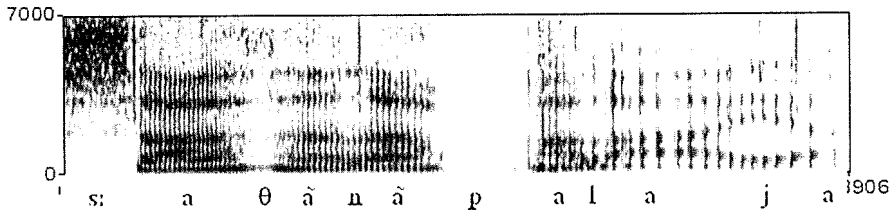


Fig. 7: Porzione di spettrogramma di "(...) fanno un rito a Satana a Palaia"

Come nei casi precedenti, la geminazione di /k/ nello spettrogramma della Fig. 5 è rivelata, oltre che dalla durata, paragonabile alla /k/ geminata del contesto *punto a croce* (cfr. Fig. 3), dall'assenza di spirantizzazione. Il confronto tra le Figg. 6 e 7 illustra la diversa realizzazione della nasale nel contesto /a n a/, a seconda che essa sia finale o interna. Nello spettrogramma in Fig. 5 la nasalizzazione vocalica è evidenziata da una zona di antirisonanza intorno ai 2.400 Hz, ma l'intensità globale, e in particolare quella di F1 e F2, sono costanti nel segmento corrispondente a /a n a/. Nello spettrogramma di Fig. 6, invece, in corrispondenza di /n/ si osserva una diminuzione dell'intensità globale, più accentuata sulla F2, in confronto alle vocali adiacenti. La componente nasale si realizza quindi come semplice nasalizzazione delle vocali nel primo caso, mentre corrisponde a un segmento consonantico nel secondo caso.

4. CONCLUSIONI

L'analisi spettroacustica di un insieme selezionato di contesti ha apportato a questa ricerca una conferma dei risultati raggiunti sulla base dell'osservazione uditiva del parlato spontaneo e di un più ampio corpus di enunciati elicitati, in modo tale che l'interpretazione teorica dei fenomeni di adattamento delle consonanti finali ne risulta rafforzata.

L'utilizzo di strumenti acustici ha consentito poi di mettere a fuoco alcuni punti che aprono la strada a ulteriori possibili approfondimenti. Uno di questi riguarda le proprietà fonetiche della sillaba epitetica nelle diverse varietà di italiano e in particolare la individuazione dei parametri (oltre alla durata e alla centralizzazione, qui considerate) rilevanti in quella che abbiamo definito 'riduzione' della sillaba CV aggiunta. Un altro obbiettivo è la definizione delle proprietà acustiche delle sequenze V+V derivanti dal dileguo della sonorante finale (ad es. [ˈdize a ˈrraθe] 'diesel a rate'), che a un primo esame, provvisorio, appaiono spettrograficamente non identiche alle sequenze di vocali in iato all'interno di parola (ad es. [ˈaθea] 'atea').

BIBLIOGRAFIA

[1] Bafile, L. (in stampa), "Le consonanti finali nel fiorentino e nel napoletano", *Rivista Italiana di Dialettologia,* Vol. 26.

[2] Bafile, L. (in prep.), "Struttura sillabica e consonanti finali in alcune varietà italiane".

[3] Kaye, J., J. Lowenstamm e J.-R. Vergnaud (1990), "Constituent structure and government in phonology", *Phonology,* Vol. 7, pp. 192-231.

[4] Harris, J. (1994), *English sound structure*, Blackwell, Oxford.

[5] Harris, J. e E. Gussmann (1998), "Final codas: why the west was wrong", in E. Cyran (ed.), *Structure and interpretation in phonology: studies in phonology*, pp. 139-162.

[6] Kaye, J. (1990), "'Coda' licensing", *Phonology,* Vol. 7, pp. 301-330.

[7] Bafile, L. (2001), "La struttura vuota in fonologia: il caso della sincope e dell'epentesi nei dialetti emiliani", *Annali dell'Università di Ferrara,* Vol. 2, pp. 147-167.